Dopo la fucilazione del presidente

Tornata ieri la calma nello Yemen meridionale

Rastrellati in mattinata gli ultimi sostenitori di Rubaya Ali - La ricostruzione dei drammatici avvenimenti di Aden

NELLA FOTO, da sinistra: *il presidente uscito Salem Rubaya Ali, il segretario generale del Fronte Abdul Fattah Ismail e il primo ministro (e nuovo presidente) Ali Nasser Mohamed*

BEIRUT — La calma è tornata nella mattinata di ieri nelle vie di Aden, dove gli uomini della milizia popolare hanno completato il rastrellamento dei fedeli dell'ex presidente Salem Rubaya Ali, deposto e fucilato lunedì insieme a due suoi stretti collaboratori. Ieri nelle prime ore del mattino si erano ancora sentite ad Aden, esplosioni e raffiche di mitragliatrice; poche ore dopo però tutto era finito e la radio riprendeva le trasmissioni normali. E' stato confermato che la fucilazione di Salem Rubaya Ali è avvenuta al termine di un processo sommario, insieme a lui sono stati fucilati il ministro agli affari presidenziali Ali Salem Al Awar e un membro dell'ufficio politico del Fronte nazionale, Hassem Saleh.

Negli ambienti diplomatici di Beirut è stato possibile raccogliere alcune informazioni sulla meccanica dei drammatici avvenimenti dell'altro ieri. Anzitutto, si da ormai per certo che il conflitto tra Rubaya Ali e il segretario generale del Fronte, Abdul Fattah Ismail, sia stato l'atteggiamento sud vemenita nella questione del Corno d'Africa. All'ex presidente sarebbe stata in particolare contestata la decisione di non far partecipare i militari sud yemeniti di stanza in Etiopia alla campagna contro i guerriglieri eritrei. Organi di stampa del Golfo — in particolare si cita il giornale kuwaitiano *Al Rai Al Am* — giudicano che con la eliminazione di Rubaya si sia rafforzata la presenza militare sovietica e cubana; il quotidiano sopra citato scrive addirittura che ora è più solido «il ponte sovietico tra l'Asia e l'Africa».

Dalle notizie raccolte, sembra che nei giorni scorsi, in seguito ai dissensi, di cui si è detto, Rubaya Ali fosse stato praticamente messo agli arresti domiciliari. Domenica sera era stata convocata comunque una riunione speciale del Comitato centrale del Fronte nazionale (di 125 membri) alla quale era stato invitato anche il presidente e che doveva discutere la situazione creata dall'assassinio a Sanaa del presidente dello Yemen del nord. Per il delitto era stato accusato Rubaya Ali (era un suo inviato il diplomatico la cui valigia esplodendo ha ucciso il presidente nord yemenita), ma egli aveva respinto ogni addebito. Il CC aveva comunque deciso, con 121 voti contro 4, di sospenderlo da ogni incarico, in attesa che si chiarissero le responsabilità».

A questo punto Rubaya Ali, lasciata con i suoi tre sostenitori la riunione, avrebbe fatto ricorso ad alcune unità dell'esercito a lui fedeli, facendo bombardare il palazzo in cui aveva luogo la riunione del Comitato centrale. Si è arrivati così alla prova di forza militare.

Riparati in un altro edificio della capitale, i dirigenti del Fronte sono passati al contrattacco, mobilitando la milizia popolare. A far pendere definitivamente la bilancia contro Rubaya Ali sarebbe stato l'intervento del ministro della difesa colonnello Ali Ahmed Nasser Antar, schieratosi con la dirigenza del Fronte. A questo punto è intervenuta l'aviazione, bombardando il palazzo presidenziale e attaccando reparti fedeli al presidente. Vista persa la partita, Rubaya Ali si è arreso, rassegnandosi a dare le dimissioni: sabato dopo si è svolto il processo sommario culminato nella sua fucilazione.

Questa ricostruzione dei fatti darebbe dunque ragione alla versione del comunicato ufficiale del CC del Fronte nazionale, che accusava la tarda sera Rubaya Ali di avere provocato lo scontro, tentando di imporre la sua linea con la forza delle armi. Secondo un'altra versione, che riscuote però meno credito, egli sarebbe stato liquidato perché «le autorità di Aden avrebbero scoperto le prove di sue relazioni segrete con l'Arabia saudita».

Lo Yemen del nord, intanto, ha chiesto ed ottenuto per sabato prossimo una riunione straordinaria della Lega araba al Cairo per presentare «prove materiali» che dimostrerebbero la responsabilità di Aden (o almeno del presidente deposto) nell'assassinio del presidente Al Ghashmi.

Dirigente del PC cubano ricevuto da Berlinguer

ROMA — Il compagno Lionel Soto, membro del CC e capo del dipartimento generale delle relazioni estere del PC cubano, si è incontrato ieri presso la Direzione del PCI con i compagni Gian Carlo Pajetta membro della segreteria e della Direzione, Mario Birardi, della segreteria, Sergio Segre e Antonio Rubbi, membri del CC, responsabile e vice responsabile della Sezione esteri.

Durante l'incontro, svoltosi in un clima di franca cordialità e amicizia sono stati esaminati problemi riguardanti la situazione nei rispettivi paesi e alcune delle principali questioni che caratterizzano la situazione internazionale. Al termine dell'incontro il compagno Soto è stato ricevuto dal compagno Enrico Berlinguer segretario generale del PCI, con il quale ha avuto un ampio scambio d'opinioni. Erano presenti all'incontro i compagni: Gian Carlo Pajetta, Mario Birardi, Sergio Segre e Antonio Rubbi.

Lanciata la Soyuz 30 con a bordo un polacco

MOSCA — L'URSS ha lanciato ieri sera la nave spaziale Soyuz 30 con a bordo un equipaggio «internazionale» composto dal comandante Piotr Klimuk, sovietico, e dal ricercatore Miroslav Germaszewski, polacco. La Polonia è così il quarto Paese ad inviare un astronauta nello spazio, come si ricorderà, nel corso della precedente impresa spaziale sovietica fu lanciata la Soyuz 28 con a bordo un sovietico e un cecoslovacco.

La Soyuz 30 andrà a raggiungere la Soyuz 29, da alcuni giorni agganciata alla stazione orbitante Saljut 6.

Trattato di amicizia tra Angola e Portogallo

LISBONA — Un trattato di amicizia e di cooperazione tra Portogallo ed Angola è stato firmato a Bissau dai presidente angolano, Agostinho Neto e dal capo dello Stato portoghese, Ramalho Eanes.

A Bissau è stato anche annunciato che un accordo sulla cooperazione culturale scientifica, tecnica ed economica è stato firmato tra Paulo Jorge e Victor Sá Machado, rispettivamente ministri degli Esteri angolano e portoghese.

In un comunicato congiunto, Angola e Portogallo si impegnano a impedire atti di ostilità contro ognuno dei due paesi.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITÀ autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefon. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico GATE, - 00185 Roma, Via dei Taurini, 19

Gesto distensivo tra USA e URSS

Accordo tra Washington e Mosca per il rilascio di tre prigionieri

Si tratta di due cittadini sovietici che sono stati accusati di spionaggio e di un americano incolpato di traffico di valuta

WASHINGTON — Sembra allentarsi la tensione polemica che ha caratterizzato nelle ultime settimane le relazioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Almeno queste, secondo gli osservatori, sarebbero le conclusioni da trarre, dopo l'accordo tra Mosca e Washington per il rilascio di tre prigionieri — due sovietici accusati di spionaggio e un uomo d'affari americano incolpato di traffico di valuta nella capitale sovietica. I due sovietici, funzionari delle Nazioni Unite Petrovich e Sternazier, sono stati scarcerati e affidati alla custodia speciale dell'ambasciatore sovietico a Washington, Dobrinin. In cambio l'uomo d'affari americano Francis Crawford, è stato consegnato all'ambasciatore USA a Mosca.

L'intesa è stata annunciata poche ore dopo la conferenza stampa del presidente Carter nella quale il capo della Casa Bianca ha dichiarato di ritenere che Brezhnev sia un uomo di pace e ha espresso la speranza che «in definitiva verrà raggiunto un accordo con Mosca su una serie di trattative in corso». Le parole di Carter volevano essere tra l'altro una risposta alle accuse fatte domenica da Brezhnev alla amministrazione americana, di cercare di mettere l'una contro l'altra Unione Sovietica e Cina. Ciò, secondo gli osservatori, andava messo in relazione con le dichiarazioni fatte dal consigliere di Carter, Zbigniew Brzezinski durante la sua recente visita in Cina dove si era abbandonato a dure critiche nei confronti dell'URSS.

Nella sua conferenza stampa di lunedì Carter ha detto che «gli USA non cercano, né cercheranno mai, di mettere i sovietici contro la Cina, o viceversa» e ha aggiunto di avere «una profonda convinzione che il rapporto tra noi e i sovietici sia stabile, e che Brezhnev al pari di me, voglia la pace e una migliore amicizia». Carter ha poi elogiato Mosca per la reazione data in modo «molto affermativo» alle proposte fatte dagli Stati Uniti, nei colloqui di Vienna, per una riduzione bilanciata delle forze nell'Europa centrale. Esistono ancora importanti divergenze, ha detto il presidente USA, ma le prospettive di accordo sono migliorate rispetto a un mese fa. Carter ha anche ribadito che c'è per Brezhnev un invito permanente a recarsi a Washington: una visita, ha ammesso il presidente, che può e peraltro probabile finisca non sia immediatamente un accordo sulla limitazione degli armamenti strategici. Egli ha tuttavia espresso ottimismo circa i progressi in questo senso e ha detto che «i negoziati procedono molto bene», al pari di quelli sulla riduzione delle forze classiche in Europa. Carter ha detto anche che «è inevitabile che USA e URSS si impegnino in una pacifica competizione, sarà così — ha detto — per i prossimi 15, 20 anni».

A livello dei primi ministri

Vertice del Comecon discute a Bucarest i problemi energetici

Ulteriore sviluppo delle centrali atomiche - All'esame problemi organizzativi?

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — Sulla programmazione a lungo termine nei settori dei combustibili ed energia, della costruzione di macchine pesanti, della modernizzazione ulteriore dell'agricoltura si discute alla 32. sessione del Comecon, che è iniziata ieri a Bucarest e che si concluderà domani: a livello dei primi ministri. Con le delegazioni dei paesi membri (URSS, Romania, Polonia, RDT, Ungheria, Cecoslovacchia, Bulgaria, Mongolia, Cuba) vi prendono parte, come osservatori, rappresentanze della Jugoslavia, del Vietnam, del Laos, della Corea popolare, dell'Angola e dell'Etiopia.

Ancora nei giorni scorsi hanno tenuto riunioni a Bucarest la commissione permanente del Comecon per la costruzione di macchine e la commissione permanente per l'uso pacifico dell'energia atomica. Particolare attenzione si dedica ai lavori di questa commissione, per la larga cerchia di problemi esaminati relativamente alla programmazione di combustibili e di energia: problemi tecnico-scientifici, di investimenti, di produzione, giuridico-organizzativi, di coordinamento dei piani quinquennali 1981-1985 per i vari paesi aderenti, e nella prospettiva fino al 1990. La commissione ha elaborato proposte tese a far sì che nel prossimo piano quinquennale l'uso delle risorse energetiche avvenga in forme più complete ed efficaci, sia intensificato lo sviluppo dell'energetica atomica, sia garantito l'approvvigionamento di crescente fabbisogno di elettricità. A questo fine si prevede che nei paesi europei del Comecon e a Cuba la capacità delle centrali nucleari debba crescere di dieci volte nel periodo di ogni successivo piano quinquennale.

Questi i temi principali della riunione in corso. Non trova conferma, qui a Bucarest, la notizia diffusa recentemente dall'agenzia jugoslava *Tanjug* per la quale sarebbero in discussione anche possibili modifiche allo statuto del Comecon, e precisamente all'articolo relativo alle «raccomandazioni e decisioni», che attualmente «non si applicano ai paesi che si sono dichiarati non interessati ad una determinata questione», mentre per il futuro sarebbero rese obbligatorie attraverso una loro adozione a maggioranza. Non trova neppure conferma l'asserzione secondo cui all'attuale sessione verrebbe riproposta la questione della cosiddetta divisione dei compiti tra i paesi che aderiscono al Comecon.

Tuttavia proprio nei giorni scorsi, negli articoli che vari giornali romeni hanno pubblicato sui temi della coesistenza pacifica e delle relazioni internazionali fondate su nuovi principi, sono con chiarezza riaffermate le note posizioni della Romania circa la collaborazione internazionale. Venerdì scorso l'organo del PCR *Scinteia* ha scritto, a proposito di sovranità nazionale, che essa «è incompatibile con qualsiasi forma di direzione sopranazionale, con qualsiasi tipo di organismo sopranazionale, si tratti del campo politico, economico o della sfera delle relazioni esterne, essendo ogni decisione di competenza esclusiva dello Stato sovrano, degli organi di direzione legittima di ciascun popolo». Lo stesso concetto negli stessi termini, è stato riproposto su *Romania Libera* di lunedì, vigilia dell'inizio del «vertice» del Comecon.

Lorenzo Maugeri

Un grottesco battesimo

Parigi: una messa dei tradizionalisti per l'«eurodestra»

Leaders fascisti italiani, francesi e spagnoli si camuffano da «democratici»

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'estrema destra di tre paesi d'Europa — Italia, Francia e Spagna — si è data appuntamento ieri sera alla Mutualité di Parigi per lanciare, in vista delle elezioni dell'anno prossimo per il parlamento europeo, un movimento di «eurodestra» destinato a costituire, secondo gli auspici di Almirante, di Tixier Vignancour e Blas Piñar, «un nucleo anti-europeo comunista e anti-euro-socialista col contributo di altri gruppi della destra classica».

Prima della conferenza stampa tenuta da tre esponenti del MSI italiano, di Fuerza Nueva spagnola e di Force Nouvelle francese, e prima del comizio, i campioni del fascismo europeo avevano assistito a una messa in St Nicolas Di Chardonnet, la chiesa parigina occupata da oltre un anno e mezzo dai tradizionalisti di Monsignor Lefebvre, a dimostrazione che i crociati, uniti e non finiscono sempre per incontrarsi.

Da quando l'estrema destra mediterranea ha deciso di camuffarsi, in movimento legalista e moderato, di abbandonare la camicia nera e bruna per una di colore meno funebre, i suoi capi si sono sforzati di adeguare il loro linguaggio alla nuova strategia: si è potuto così ascoltare un fedelissimo Almirante affermare che la moderazione deve «liberare l'Europa da ciò che è in contraddizione con le quattro libertà rivelate: la libertà, dalla paura e dal bisogno, libertà d'espressione e di organizzazione e [illegible] Europa deve liberarsi da procedimenti politici, che non hanno niente in comune con la democrazia».

L'ex [illegible] Tixier Vignancour [illegible] che «l'Europa deve liberarsi da procedimenti politici, che non hanno niente in comune con la democrazia».

Blas Piñar, [illegible] gareggiato nella professione di fede antirazzista: il primo garantendo che «il razzismo è il solo punto del suo passato che egli rinnegava», il secondo ricordando di essere stato favorevole all'integrazione dei musulmani d'Algeria nella Repubblica francese, dimenticando ancora una volta (ma vi sono peccati originali che anche mentendo non si possono cancellare) che i musulmani d'Algeria lottavano perché si sentivano algerini e non francesi.

Si dice che, sempre in omaggio a questa nuova strategia moderata, l'eurodestra mediterranea abbia sin qui rifiutato qualsiasi alleanza elettorale, a livello europeo con i monarchici del NPD tedesco e con l'estrema destra del National Front britannico e che cerchi piuttosto, ad elezioni avvenute, di trovare il quorum necessario alla formazione di un gruppo omogeneo nelle frange della destra classica francese o dei democratici-cristiani bavaresi di Strauss, il che non è affatto sorprendente.

In ogni caso le precauzioni strategiche di questi eurodestri non hanno ingannato le forze democratiche francesi che ieri sera, prima del comizio hanno manifestato a migliaia contro la presenza a Parigi dei capi fascisti europei e hanno accolto il governo di permettere che la capitale venga trasformata «in tribuna per l'attacco alla democrazia e alla libertà». L'Europa da loro voluta è «in contraddizione con le quattro libertà rivelate: la libertà, dalla paura e dal bisogno, libertà d'espressione e di organizzazione e [illegible] Europa deve liberarsi da procedimenti politici, che non hanno niente in comune con la democrazia».

Augusto Pancaldi

Il prevertice economico di Lussemburgo

Piccole intese e profondi contrasti

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — La ricerca di una strategia comune che porti l'economia europea fuori dalle secche della crisi ha occupato anche ieri i dibattiti dei ministri degli Esteri dei nove paesi della CEE. Lo sforzo è evidentemente quello di preparare un terreno di discussione per i prossimi appuntamenti internazionali: il Consiglio dei capi di Stato e di governo dei Nove a Brema nella prima settimana di luglio e il vertice economico di Bonn che vedrà di fronte i principali paesi industrializzati, dell'Europa occidentale (Germania Federale, Francia, Inghilterra e Italia), l'America (Stati Uniti e Canada) e il Giappone.

La piattaforma della Comunità europea comprende una serie di punti: stabilità monetaria, rilancio economico, occupazione, ristrutturazione industriale, energia, commercio internazionale: che comportano, ognuno, non solo un confronto e uno scontro con gli altri *partners* del mondo capitalistico (Stati Uniti in primo luogo) ma anche in molti campi un profondo contrasto di interessi tra i Nove.

Così, i ministri degli Esteri hanno trovato un accordo solo generico sulla creazione di una zona di stabilità monetaria europea in cosiddetto «serpentone», per il quale spazzano sopratutto i tedeschi, con l'appoggio francese, nella speranza di farsene uno strumento di difesa e di pressione sugli americani, per ottenerne la stabilizzazione del dollaro; ma non sono riusciti a mettersi d'accordo sugli obiettivi di crescita da fissare alle loro economie per il prossimo anno, a causa della resistenza tedesca a stimoli che potrebbero avere ripercussioni inflazionistiche.

Il dibattito iniziato ieri sulla ristrutturazione industriale si è limitato in sostanza a quell, che dovranno essere gli interventi per ridurre le capacità produttive nei settori in crisi. Si è così tornati a parlare della siderurgia (per cui gli obiettivi di produzione a breve e a medio termine sono ancora stati ridotti e dei cantieri navali, per i quali la commissione europea prevede una riduzione delle capacità produttive attorno al 50 per cento). Per quel che riguarda la siderurgia, Donald Coleman ha accusato la nuova misura proposta per i produttori, di fondino prezzi minimi e quote di vendita eccessivamente rialzate, di una cattiva applicazione della dogana in caso di concorrenza internazionale, in cambio di un controllo più severo sugli produttori, tranne, di, così Mr Tonio, il discorso sembra pretestuoso, dato il peso marginale di queste produzioni sul complesso della siderurgia europea e dei suoi problemi.

Anche sulla politica energetica, che dovrebbe rappresentare uno dei punti di confronto e di contrattazione tra Europa e Stati Uniti, al vertice di Bonn, i Nove continuano a essere divisi su un punto importante della loro strategia, quello della alternativa tra sviluppo del carbone e rattivazione dei reattori nucleari. Qui, lo scontro è tra gli enormi interessi dell'industria carbonifera tedesca e inglese e quelli dei paesi che non hanno molto o non ne hanno affatto, capacità di estrazione e quindi, per ragioni di costi, hanno scelto negli anni 60/70.

Altro terreno di controllo diretto quello della [illegible] mentazione del commercio. Forse non si prescinderà [illegible] per scongiurare sia l'esplosione delle contromisure degli USA, ottenendo [illegible] vantaggi e la protezione dei loro prodotti, in [illegible] ed una anche agricoli, in settori delicati, per la locale produzione come quello degli agrumi.

Infine, l'accordo raggiunto sul finanziamento delle opere infrastrutturali nelle nostre regioni meridionali: da parte della Comunità, ha sbloccato la decisione globale sul nuovo Fondo regionale europeo. La delegazione italiana ha accettato un finanziamento comunitario pari al 50 per cento del costo totale delle opere.

Vera Vegetti

Dalla prima pagina

Vertice

Egli ha detto, riferendosi alle cose discusse nel vertice, che si tratta «di un aggiornamento e di una migliore definizione di alcuni punti del programma e soprattutto dell'assunzione di precisi impegni temporali che il governo si è impegnato a rispettare». Sull'*Avanti!* di oggi, il segretario del PSI Craxi, definisce l'incontro di palazzo Chigi «un vertice di lavoro per molti aspetti interlocutorio rispetto alle proposte di politica economica ed impostazione di bilancio che entro luglio il governo tornerà a discutere con i partiti e i sindacati».

Il comunicato di Palazzo Chigi

Ecco il testo del comunicato sui lavori del «vertice», emesso da palazzo Chigi:

«Si sono riuniti stamane a palazzo Chigi il presidente del Consiglio e i segretari dei partiti di maggioranza, onorevoli Berlinguer, Biasini, Craxi, Romita e Zaccagnini. Il presidente del Consiglio e i segretari dei partiti di maggioranza hanno convenuto sulla *necessità di uno sviluppo immediato degli interventi pubblici e delle azioni programmatiche a cui è legata la ripresa degli investimenti e dell'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno*. Tale sviluppo andrà inquadrato negli indirizzi di bilancio e nelle ipotesi di piano triennale '79-'81 in modo che, a un contenimento della spesa corrente, a un complessivo riequilibrio della finanza pubblica, a una politica di rigore corrisponda un aumento effettivo della spesa per investimenti.

Entro luglio il governo deciderà, con i partiti della maggioranza e con le parti sociali, le proposte — che esso presenterà entro la prima decade del mese — per la politica economica da perseguire nel 1979 e per l'impostazione del bilancio del piano triennale, con la previsione di un preciso contenimento del deficit della finanza pubblica, che ha raggiunto livelli non più sostenibili, in rapporto alle esigenze di stabilità monetaria e di ripresa produttiva.

I rappresentanti dei partiti hanno preso positivamente atto delle misure predisposte dal ministro delle Finanze per la massima intensificazione — già nel corso dei prossimi mesi — della lotta all'evasione fiscale in modo da soddisfare esigenze e di tesi di moralizzazione e di giustizia vivamente sentite dall'opinione pubblica. *Essi hanno sottolineato l'importanza della consultazione che sta per aprirsi sui programmi dei settori presentati al CIPI in attuazione della legge sulla riconversione industriale* e la necessità che, attraverso tali programmi, si attuino indirizzi di politica industriale corrispondenti all'obiettivo prioritario dello sviluppo del Mezzogiorno.

Tra i problemi che hanno formato oggetto di discussione negli incontri del 15, del 16 e del 27 giugno hanno assunto particolare rilievo: 1) *l'attuazione piena e rapida in tutti i suoi aspetti del programma di governo per il Mezzogiorno* attraverso misure dirette da un lato ad assicurare la tempestiva utilizzazione delle risorse finanziarie esistenti nel 1978, dall'altro a rimuovere le difficoltà procedurali, ed operative che hanno frenato il corretto avvio [illegible] nel Mezzogiorno. *Ciò richiederà, in particolare, un maggiore coordinamento dei modi di spesa della Cassa per il Mezzogiorno e del relativo intervento straordinario*. A riguardo sono state avanzate concrete indicazioni e proposte.

2) *L'adozione di tutte le misure*, dal piano decennale della Difesa, a progetto [illegible] in un complesso di opere pubbliche [illegible] *che possono determinare una nuova occasione di lavoro* [illegible] della [illegible] e di altre misure [illegible] del Mezzogiorno e dell'insieme del Paese, [illegible] dei piani delle Ferrovie dello Stato, programmi stradali, di manutenzione per [illegible] opere idrauliche, [illegible] problemi [illegible] delle [illegible] e delle [illegible] tra i partiti della maggioranza [illegible] rapporto [illegible] dei partiti [illegible] dell'ordine [illegible] Si è [illegible] la salvaguardia dell'ordine [illegible] per la sicurezza [illegible] della vita [illegible] dei cittadini [illegible] Si è poi convenuto sulla [illegible] di un [illegible] fondamento della salvezza [illegible] dei mezzi dei enti a partecipazione statale.

Nella riunione sono stati successivamente esaminati altri punti del programma di governo, convenendosi sulla opportunità di arrivare rapidamente all'approvazione parlamentare della riforma universitaria, delle leggi per la scuola secondaria superiore e per l'istruzione professionale, della riforma della pubblica sicurezza, della legge "Reale", della legge sull'editoria e di altri provvedimenti. Si è poi discusso della legge elettorale europea e dei problemi dell'agricoltura italiana in preparazione del prossimo Consiglio europeo di Brema».

Voto

ze politiche democratiche che vogliano affrontare seriamente i problemi aperti dal voto del 25 giugno. Le campagne verso gli elettori, la minimizzazione di ciò che è avvenuto a Trieste non sono la risposta giusta. La percentuale di voti raggiunta dalla lista locale in questa città — per quanto eterogenea sia la sua composizione e contraddittorie le sue sollecitazioni — deve far riflettere tutti i partiti sulla crisi che è maturata in questi anni nel capoluogo della regione, sul modo sbagliato in cui i vari governi ne hanno affrontato sino a ieri i problemi delicati, sulle conseguenze che gli atteggiamenti di discriminazione verso le forze di sinistra hanno provocato nella vita del Comune e della Regione.

Una città come Trieste, sensibile ai confronti con la sua storia, con le condizioni di un vasto entroterra europeo ha ricavato dalla politica della Democrazia cristiana di questi anni cocenti delusioni, diffidenze giustificate, un generale malessere. Di fronte alla possibilità di una svolta con il trattato di Osimo, la città, nella quale pure si avverte che con questo atto finisce una lunga incertezza, teme nuovi guasti nella politica governativa, nuovi errori di chi l'ha diretta localmente. Ed emergono le profonde contraddizioni in cui l'ha lasciata la Democrazia cristiana per tutto questo tempo, in cui ne ha frustrato le speranze, ma ne ha anche alimentato i rancori e le nostalgie. Come dimenticare che accanto ad uomini del suo gruppo dirigente consci della necessità di una politica di amicizia con i popoli vicini sono convissuti nella Democrazia cristiana, rappresentanti di forze retrive che hanno costruito le proprie fortune elettorali indicando la via della contrapposizione e dell'odio sciovinista?

Sul dato di Trieste tutte le forze politiche sono chiamate a riflettere attentamente, ma prima di tutto deve farlo la Democrazia cristiana per le molteplici anime che si è tenuta nel seno in questi anni e per la guida incerta, debole, autoritaria imposta ad una città che invece per affermare la sua naturale vocazione ha estremo bisogno di uno sforzo solidale delle forze democratiche, di una politica di ampio respiro.

Il voto di Trieste, quello generale del Friuli Venezia Giulia impongono che nel Consiglio regionale, nelle nuove assemblee elettive ci sia un mutamento profondo nel modo di lavorare e cada ogni discriminazione nei nostri confronti. Qualcuno va già parlando di ingovernabilità della nuova situazione nel comune di Trieste e della regione. Sta pensando allora ai vecchi metodi, alle vecchie contrapposizioni o alle false formule del confronto per mantenere inalterato il proprio sistema di potere. Vuol dire che non riesce a capire la lezione dei fatti. Non ci auguriamo che non si prosegua su questa strada, che la quarta legislatura del Consiglio regionale dia al più presto al Friuli-Venezia Giulia una giunta di unità democratica capace di valorizzare — attraverso un rilancio dell'autonomia — tutte le ricche componenti della realtà regionale e di agire con un disegno complessivo, superando il tempo perduto per la ricostruzione del Friuli, per la ripresa economica della regione, per il suo sviluppo complessivo e l'affermazione del suo ruolo internazionale.

Candidature

[illegible] *be dire di no a una candidatura Pertini, qualora egli fosse il candidato su cui convergono i voti dei partiti democratici?*». Questa osservazione del segretario del PRI è stata riferita a Signorile, il quale ha così replicato: «*Noi socialisti non abbiamo fatto né facciamo questione di nomi. Il problema è la candidatura socialista. Nel caso che su Pertini si concentrasse la preferenza di altri partiti, i socialisti per primi sarebbero naturalmente felici*».

Ma veniamo alla riunione dei direttivi parlamentari dc, alla quale hanno preso parte Zaccagnini e la delegazione al completo. Una riunione interlocutoria, che non ha decisioni, ma che comunque appare interessante, perché indicativa di umori e di propensioni che fermentano all'interno della DC.

Sulle candidature ogni decisione è stata rinviata «a riguardo elettori» democristiani. Ma è certo che la proposta del nome di Guido Gonella sarà formulata da Zaccagnini e non sottoposta al voto e questa procedura starà a indicare che si tratta di un'altra candidatura di bandiera.

Nella direzione socialista, dopo le relazioni di Piccoli e Galloni, alcuni parlamentari, tra i quali Ruggero Scaglione e Maria Eletta Martini, hanno parlato anche due esponenti della corrente lombardiana: il senatore Carollo e Lino Pezzati, i quali hanno affrontato l'ipotesi di una candidatura laica o socialista. Carollo ha detto che un candidato socialista non va preferito «*perché socialista*»: l'area laica comprende forze politiche e culturali del paese, ha soggiunto, che non comandano necessariamente con un solo partito. Pezzati ha avanzato una proposta: «*La DC deve portare avanti una tempestiva iniziativa per essere determinante nella scelta del candidato dell'area laica e socialista. La DC non deve subire scelte altrui*». Quindi ha affermato l'esistenza di fantasmi non di un socialista a ogni costo ma di un'alternanza decisiva di sua una scelta che dovrebbe essere «*unificante*», nel momento in cui non risultasse unificante una candidatura di tal genere, «*può riapparire* — ha detto Pezzati — *lo spazio per una candidatura democristiana*».

Una delegazione del PCI della quale facevano parte Eufalia, Perna e Natta, si è incontrata ieri con una delegazione della Sinistra indipendente composta da Anderlini, Spinelli, La Valle e Ossicini. Si è discusso dell'elezione del presidente della Repubblica.

Il gruppo senatoriale dc propone l'abolizione del «semestre bianco»

ROMA — Un disegno di legge che riguarda l'elezione e le funzioni del presidente della Repubblica, è stato presentato ieri da gruppo democristiano al Senato, primo firmatario il presidente del gruppo Bartolomei. Il disegno di legge è composto di due articoli: Nel primo si stabilisce l'anticipazione della data di indizione della elezione del presidente della Repubblica uscente. Nel secondo si propone l'abrogazione del II comma dell'art. 85 della Costituzione, cioè del «semestre bianco».

Maltempo

[illegible] Vibo Valentia.

Anche quest'anno gara sportiva [illegible] drammatiche, sempre per il maltempo. Nella zona di Reggio Calabria [illegible] di un'altra carovana, [illegible] di emergenza sul Tirreno di Cosenza. Numerosi atti concreti hanno dato [illegible] il percorso di gara [illegible] sono state condizioni meteorologiche proibitive che hanno gravemente turbato lo svolgimento della terza tappa del giro [illegible] da Bari a Reggio Calabria di 437 chilometri.

Le maggiori difficoltà sono state incontrate da Sibari a Lamezia Terme, nel tratto cioè che prevedeva lo scavalcamento della catena appenninica sulla quale i concorrenti, soprattutto quelli partiti per ultimi, sono stati investiti da raffiche di vento superiori ai 40 nodi e da violenti temporali.